

LA POVERTÀ HA OCCHI DI BAMBINO

In Italia 1 minore su 4 è povero: è una delle più alte percentuali in Europa

Il diritto al gioco. Il diritto alla vita. Il diritto ad avere un nome e ad avere degli amici. Il diritto ad avere un'identità, ad essere ascoltato, il diritto ad avere una casa. Sono questi i diritti che dovrebbero avere i bambini, secondo i piccoli di 9 e 10 anni "intervistati" in occasione del progetto "Contro la povertà minorile lotta all'esclusione sociale".

Il progetto è guidato da Unicef Italia e ne sono partner: Cnca, Associazione On the road, Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e Consiglio nazionale dell'ordine assistenti sociali Cnoas. Si inserisce tra le iniziative sostenute durante il "2010 Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale", e mira ad una strategia di contrasto alla povertà, "con l'elaborazione di un documento di indirizzo declinato per i vari livelli di governo", sia analizzando le buone prassi internazionali e nazionali, sia coinvolgendo direttamente i minori per conoscere la loro percezione del fenomeno e le loro soluzioni. Ma proprio i diritti di cui sopra sono quelli che vengono meno per i bambini, che vivono in famiglie con condizioni economiche svantaggiate. Sebbene l'incidenza della povertà relativa, e assoluta, sia pressoché invariata rispetto al 2008 (nel 2009 la relativa è al 10,8%, quella assoluta è al 4,7% mentre nel 2008 era rispettivamente 11,7% e 4,6%) la povertà minorile è in crescita. A preoccupare è il peggioramento della condizione di chi viveva già a rischio miseria.

Lo dicono i numeri: in Italia vivono all'incirca 10 milioni di under 18, il 17% dei quali è in condizione di povertà. Dunque, dei 7 milioni 810mila poveri che vivono nel nostro Paese, 1 milione e 756mila sono minori. Il 62% ha meno di 11 anni. In altre parole, una persona povera su cinque è minorenne. Nello specifico, secondo i dati forniti dall'Istat,

di
**Lucia
Aversano**



Una situazione più che critica

la povertà relativa riguarda il 22% dei minori, mentre quelli che vivono in povertà assoluta sono il 6% (pari a 649mila minori, di cui 401mila al sud). Questi ultimi non possono permettersi “beni essenziali per il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile”

Vivono nel mezzogiorno il 30% delle famiglie povere, mentre la povertà nel nord Italia riguarda meno di 1 famiglia su 10, con valori inferiori al 5% in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Liguria

Le categorie più a rischio sono le famiglie numerose, quelle dove lavora un solo genitore, le famiglie migranti e i cosiddetti *workingpoors* che, pur avendo un lavoro, percepiscono uno stipendio che non consente loro l'accesso ai beni primari.

Il quadro illustrato da **Laura Linda Sabbadini**, direttore centrale dell'Istat, e presentato durante il seminario, palesa una situazione critica, soprattutto se si considera l'ultima rilevazione Eurostat del 2008, 1 minore su 4 sarebbe a rischio povertà; peggio dell'Italia solo Romania e Bulgaria.

Le difficoltà che le famiglie povere incontrano sono su più livelli. Si parte dal pagamento delle bollette che non riesce puntuale al 24,3% del campione, fino ad arrivare all'impossibilità di affrontare spese mediche per il 14,1%.

Sempre secondo i dati Istat, le famiglie con minori dichiarano di non poter garantire un'alimentazione adeguata ai propri figli nel 5,4% dei casi; se devono tagliare le spese rinunciano al dentista (3,6%); non acquistano abiti indispensabili per l'educazione fisica a scuola (il 15,%); comprano raramente, se non mai, libri extrascolastici (11,2%).

Non riuscire a comprare giochi per i propri figli succede al 15% delle famiglie italiane e il 10,5% non manda i figli a mostre o gite organizzate dalla scuola; le ferie sono un lusso che non si può permettere 1 famiglia su 3 (39%) «La povertà esiste anche in Italia, e bisogna far presente alla società civile che sta assumendo livelli preoccupanti» sostiene **Stefano**



Fonte dati: L'Isola dei Tesori, Atlante dell'Infanzia
Save the Children: www.atlanteminori.it

Taravella, vice direttore di Unicef Italia, ricordando che i paesi industrializzati non sono immuni dal fenomeno e che «occorre quindi strutturare un piano sistemico che coinvolga Governo, Comuni e associazioni e che contrasti il fenomeno».

C'è infine da aggiungere, a questa lunga lista di cifre, i circa 5mila minori migranti che abitano le nostre città, ma che non rientrano in nessuna statistica vista la loro condizione di clandestinità. I cosiddetti minori non accompagnati provengono da paesi come Kosovo, Afghanistan, Egitto e Bangladesh, attraversano l'Europa compiendo viaggi estenuanti per scappare da condizioni di guerra o per trovare condizioni di vita migliori rispetto al loro paese d'origine, una volta arrivati in Italia però il rischio povertà spesso li spinge in circuiti di sfruttamento sessuale, lavorativo di accattonaggio e illegalità. ■

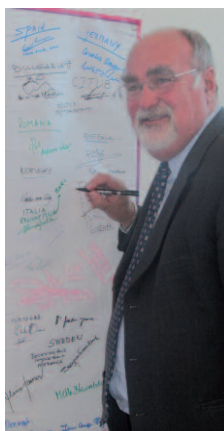
ADOLESCENTI: I NUOVI POVERI CHE FANNO PAURA

Intervista a Ludovico Abbaticchio,
assessore alle Politiche sociali del Comune di Bari

Durante la Focus week sull'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, che si è svolta a Bari dal 15 al 19 novembre si è parlato anche degli adolescenti. Questo è il punto di vista di **Ludovico Abbaticchio**, assessore alle Politiche sociali del Comune di Bari.

Perché è particolarmente grave il problema della povertà degli adolescenti?

«Il cambiamento psicologico e fisico che un adolescente normale avverte, nella strutturazione del sé, quando passa dall'infanzia all'età adulta, rappresenta già un disagio. Se ha una situazione di stabilità socio-economica e familiare adeguata trova i suoi percorsi di adulto nell'ambito della collettività civile. Ma immaginiamo lo stesso disagio in un adolescente che vive in situazione di povertà o abbandono: il rischio è che questo tipo di giovane venga schiacciato dal quotidiano, da un sistema



Taravella:

«Occorre un piano sistemico che coinvolga Governo, Comuni e associazioni»

di
**Chiara
Castri**

L'assessore Abbaticchio firma il "rotolo" che elenca le proposte di lotta alla povertà e all'esclusione sociale di Anti poverty network (Apn) per il 2020. Il "rotolo" raccoglie le firme di adesione dei decisori politici a livello europeo

«gli adulti
e le istituzioni
sono aggressive
nei confronti
dei ragazzi
che crescono»

sociale complessivo che può portare alla devianza. Spesso la conseguenza sono la prostituzione o la criminalità e l'adelinquenza».

Lei trova che queste forme di devianza siano in crescita?

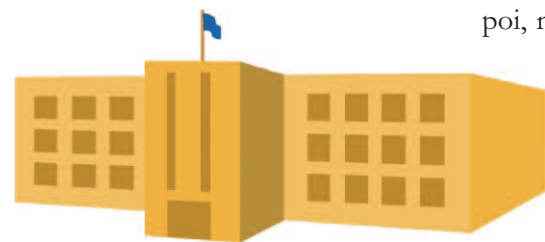
«Sì, perché ci muoviamo in una società sempre più egoistica, meno attenta allo sviluppo psico-fisico e sociale dell'adolescente, disinteressata alle politiche che lo riguardano. Quando ero ragazzo, 35 anni fa, i miei genitori erano preoccupati che potessi fumare una sigaretta o mettere incinta una ragazza. Oggi il genitore di un adolescente o ex adolescente deve preoccuparsi che suo figlio si droghi o beva, che abbia un rapporto difficile con la propria salute.

L'allarme familiare si è modificato sui temi della sessualità, del bullismo, della violenza, dell'obesità, dell'anoressia e della bulimia, della tossicodipendenza, del fumo e dell'alcool, della paura della morte. Questo porta ad una situazione di aggressività del mondo degli adulti verso i ragazzi che crescono. Un'aggressività che riguarda e coinvolge il mondo delle istituzioni».

L'adolescenza, tuttavia, è il momento in cui il soggetto sfugge all'istituzione. Come può questa stabilire un rapporto?

«Prendiamo l'assistenza sanitaria: il pediatra assiste il bambino fino all'età di 12-14 anni, poi c'è il medico di famiglia, che non è culturalmente attrezzato per occuparsi di adolescenti. La medicina scolastica,

poi, non esiste più: ci preoccupiamo del rachitismo, di vista, udito, apparato genitale..., ma non dei rapporti del ragazzo nell'ambito di un sistema sociale che può essere la scuola o la strada. Credo invece che le istituzioni, intese come sistema debbano muoversi in modo molto più programmato ed organizzato».



Comuni, scuole
e Asl devono
integrarsi
per sostenere
i minori

L'istituzione che maggiormente dovrebbe svolgere un ruolo di accoglienza è la scuola...

«Sono il comune, la scuola e le aziende sanitarie, ma sono separate: il sistema di integrazione socio-sanitaria-educativa sta nascendo ora. Siamo in una fase in cui i tagli dei finanziamenti ci costringono a badare all'essenziale. E l'essenziale è creare un progetto che possa aiutare il minore a diventare un adulto più sano». ■